

Gv 6,1-15
Venerdì della Seconda Settimana di Pasqua
12 aprile 2024

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

(Gv 6,1-15)

La Grazia di Dio è ciò che manca al nostro possibile

La scena raccontata nel Vangelo di oggi è quella del miracolo della moltiplicazione dei pani.

La cosa che colpisce nella narrazione di questo miracolo è il senso di inadeguatezza che Gesù vuole fare emergere nei suoi discepoli:

“«Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterli alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare”.

Non è un modo per umiliarli ma per ricordare loro che sono creature, cioè esseri umani che hanno dei limiti.

Viviamo in un mondo che ci dice che dobbiamo sempre immaginarci senza nessun limite, e questo inevitabilmente ci fa ammalare di deliri di onnipotenza.

È una menzogna dire a un figlio “tu puoi tutto!”, non è vero.

Lui può solo ciò di cui è in grado, ma moltissime altre cose non gli saranno possibili.

Ha allora bisogno di capire che senza l’umiltà di lasciarsi aiutare egli sperimenterà solo frustrazione.

La Grazia di Dio è ciò che manca al nostro possibile.

Non si sostituisce a ciò che io posso e devo fare con le mie forze, ma viene in aiuto lì dove la vita si manifesta come sproporzionata rispetto alle mie forze.

Se ad esempio vivo un dolore, una perdita, mi accorgo che da solo soccombo sotto il peso del dolore, ma se mi lascio aiutare dalla Grazia di Dio mi accorgo che i miei sforzi sono sostenuti e moltiplicati da una misteriosa forza che mi fa andare avanti.

E così per qualunque altra situazione della nostra esistenza.

“«C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». (...) Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero”.

La merenda di uno diventa così il pranzo di tutti. Il mio piccolo possibile diventa una benedizione per molti se mi fido di Dio.

Noi possiamo tutto se ci fidiamo fino in fondo di Gesù

La moltiplicazione dei pani e dei pesci raccontata in questa pagina del Vangelo di Giovanni è preceduta da un dettaglio che vorrei mettere in evidenza: *“Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare”*.

Cosa significa essere messi alla prova da Gesù?

Quasi mai pensiamo al fatto che alcune circostanze ci fanno toccare così tanto i nostri limiti, la nostra debolezza, la sproporzione che esiste tra ciò che abbiamo e ciò che dobbiamo affrontare che sovente si palesa al nostro cuore una domanda: come mai Dio ci chiede cose più grandi delle nostre forze?

Egli non lo fa per umiliarci ma per ricordarci che noi possiamo tutto se ci fidiamo fino in fondo di Lui.

La vera differenza nella vita non la fanno le nostre forze, le nostre capacità o i nostri talenti, ma la misura grande di fiducia che riponiamo in Gesù.

Se tu ti fidi di Lui anche la poca merenda di un ragazzo (*«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?»*) può diventare l'inizio di un miracolo che non solo corrisponde al bisogno, ma lo supera (*“Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato”*).

Oggi il Vangelo ci dice che non dobbiamo domandarci perché Dio ci mette in certe situazioni, ma dobbiamo domandarci quanto ci fidiamo di Dio proprio in quelle situazioni.

Fai ciò che ti è possibile senza pretendere l'impossibile

L'impossibile lasciamolo a Dio

Tiberiade rappresenta lo scenario di tutta l'umanità

Il luogo del miracolo raccontato nel Vangelo di oggi è Tiberiade.

Deve rimanerci impresso questo dettaglio perché **la moltiplicazione dei pani e dei pesci avviene nello stesso posto dove Gesù apparirà risorto per l'ultima volta** facendo eucarestia con i suoi discepoli.

Tiberiade rappresenta lo scenario di tutta l'umanità, il mondo pagano.

Ed è qui che il miracolo raccontato nel vangelo di oggi fa da prefigurazione all'**ultimo segno che compirà prima della Sua ascensione.**

La domanda che Gesù rivolge a Filippo sul dove si potrà trovare pane per tutti è domanda rivolta a ognuno di noi quando **davanti alla sproporzione delle cose che ci accadono ci sentiamo interpellati**: "E adesso dove troverai tutte le forze per affrontare questo?".

Solo un miracolo può salvarci

C'è sempre la presa di coscienza di una grande **sproporzione** che c'è **tra le nostre forze e ciò che ci tocca vivere.**

Se ci pensiamo davvero, sperimentiamo lo stesso spaesamento che avrà provato il povero Filippo.

Solo un miracolo può salvarci. E il miracolo accade.

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?.

L'umiltà di sapere quel poco che si ha

Bisogna avere almeno l'umiltà di sapere quel poco che si ha.

Se sappiamo fare solo l'elenco di ciò che ci manca rimaniamo schiacciati dal solo pensiero delle cose.

Gesù moltiplica quei cinque pani e due pesci, ma moltiplica non crea.

Moltiplicare cinque è cosa diversa dal moltiplicare zero.

Gesù moltiplica il nostro poco come ha fatto a Tiberiade

Nessuno di noi ha zero.

Ha qualcosa, che non sarà certamente abbastanza.

Lo metta però con fiducia davanti al Signore ed Egli farà il resto.

L'errore è il pensare che il poco che noi abbiamo non conti nulla.

In realtà non conta nulla quando rimane da solo, ma **quando è consegnato a Lui non solo basta ma avanza.**

Non è magia, ma **è il miracolo del possibile offerto con fiducia.**

Dovremmo diventare esperti nel fare questo tipo di miracoli, cioè nel **fare ciò che ci è possibile fare senza pretendere da noi stessi l'impossibile.**

Quest'ultimo lasciamolo a Lui.

In mano a Gesù il nostro niente si moltiplica

*Con cinque pani e due pesci sfamò cinquemila uomini:
la nostra vita poggia sulla sua presenza che rende possibile una pienezza di bene
se gli affidiamo il poco che abbiamo.*

La scena del vangelo di oggi inizia con un dettaglio significativo che nasconde forse la chiave di lettura migliore di tutto il racconto:

“Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare”.

Per attualizzare la scena dovremmo prendere qualche cosa di significativo della nostra vita e lasciarci raggiungere dalla medesima domanda.

È come se a un uomo innamorato di una donna che sta per sposare domandasse: “dove prenderai la forza per esserle fedele per tutta la vita?”.

O a una donna: “Come farai ad essere davvero una buona madre?”

O a una monaca: “chi ti darà la costanza di passare la tua vita nel recinto di una clausura?”.

E così via per tutte le possibilità di vita che ci si presentano dinnanzi.

“Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo»”; che in pratica è come se avesse detto: “**non abbiamo quello che ci domandi**”.

“Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero”.

Gesù è Colui che **mentre ci domanda qualcosa la rende anche possibile**.

Quando la nostra vita poggia solo sulle nostre forze allora è una vita che si esaurisce. Quando invece la nostra vita poggia sulla fiducia in lui, sulla Sua grazia, sul Suo aiuto, sul suo esserci, essa allora diventa moltiplicazione di bene, di forza, di aiuto, di consolazione.

È Lui il segreto della buona riuscita delle nostre vite.

Tra i 5 pani e i 2 pesci e la fame di una folla sterminata c'è Gesù e l'offerta del nostro poco

*Davanti alla sproporzione delle richieste della vita
spesso ci lasciamo schiacciare e facciamo la conta di ciò che manca
anziché consegnare il nostro poco a Cristo.
Nessuno di noi ha zero, quel quasi nulla è qualcosa ed è necessario*

“Gesù, alzati gli occhi, vide una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: ‘Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?’ Diceva così per metterlo alla prova”.

Immagino il sorriso sornione di Gesù mentre il povero Filippo guarda a tutte quelle migliaia di persone e si toccava il portafogli sapendo che non c'erano dentro abbastanza soldi per dare nemmeno un morso di pane a tutti.

Ma l'esperienza di Filippo è la stessa esperienza che facciamo noi quando davanti alla sproporzione delle cose che ci accadono ci sentiamo rivolgere la stessa domanda: **“E adesso dove troverai tutte le forze per affrontare questo?”**.

Pensando a queste esperienze credo che anche noi smettiamo di sorridere, perché la faccenda è seria.

C'è sempre la presa di coscienza di una grande sproporzione che c'è tra le nostre forze e ciò che ci tocca vivere.

Se ci pensiamo davvero, sperimentiamo lo stesso spaesamento che avrà provato il povero Filippo.

Solo un miracolo può salvarci.

E il miracolo accade.

“Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ‘C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?’”.

Bisogna avere almeno l'umiltà di sapere quel poco che si ha.

Se sappiamo fare solo l'elenco di ciò che ci manca rimaniamo schiacciati dal solo pensiero delle cose.

Gesù moltiplica quei cinque pani e due pesci, ma moltiplica non crea.

Moltiplicare cinque è cosa diversa dal moltiplicare zero.

Nessuno di noi ha zero.

Ha qualcosa, che non sarà certamente abbastanza.

Lo metta però con fiducia davanti al Signore ed Egli farà il resto.

L'errore è il pensare che il poco che noi abbiamo non conti nulla.

In realtà **non conta nulla quando rimane da solo, ma quando è consegnato a Lui non solo basta ma avanza.**

Non è magia, ma è il miracolo del possibile offerto con fiducia.

Dovremmo diventare esperti nel fare questo tipo di miracoli, cioè nel fare ciò che ci è possibile fare senza pretendere da noi stessi l'impossibile.

Quest'ultimo lasciamolo a Lui.